

L'intervista

Franceschini: «Manager della cultura, sono un'innovazione che va allargata»

Laura Larcan

«Io sono per allargare questo esperimento», dice in un'intervista al *Messaggero* il ministro dei Beni Culturali Dario **Franceschini** all'indomani della rivoluzione al vertice dei musei italiani.



A pag. 7

L'intervista Dario Franceschini

«Resistenze da provinciali estendiamo l'esperimento»

► Parla il ministro dei Beni culturali: chi cambia scatena sempre opposizioni ► «Andremo avanti con questo metodo anche per le grandi strutture di Roma»

«Mettiamola così: abbiamo nominato 20 direttori europei, nessun straniero. In futuro qualcuno dall'estero lo vorrei». Un tweet ironico del ministro dei Beni Culturali Dario **Franceschini** per gettare acqua sulle polemiche per l'estremo internazionalismo nelle nomine dei direttori dei venti musei più importanti d'Italia.

Ministro, si aspettava tanto clamore?

«Quando un cambiamento è vero, scatena sempre resistenze. È la cartina di tornasole per l'efficacia dei cambiamenti. Comunque mi ha stupito tutto questo dibattito sull'arrivo degli stranieri nei nostri musei. Dire straniero ad un europeo significa essere fuori dai tempi e dalle regole. Inoltre, sono decine gli italiani che occupano posti d'eccellenza dell'arte in giro per il mondo e a nessuno è venuto in mente di criticarli. Mi sembra davvero un provincialismo preoccupante. Quello che rivendico con un orgoglio nazionale è che l'Italia, pur avendo un ritardo nel setto-

re della valorizzazione del patrimonio, è il primo paese al mondo che ha messo a concorso pubblico i venti grandi musei italiani contemporaneamente».

Visto che la scelta di un bando pubblico internazionale ha segnato una svolta nel sistema della gestione museale, almeno sul fronte del coraggio, pensa forse di estendere questo sistema anche negli altri grandi musei statali della Capitale che reggono in buona parte le risorse dei Beni culturali?

«La strada l'abbiamo tracciata. Va sempre considerato che c'è museo e museo. Quello con forte attrattiva internazionale e la piccola realtà. La nomina dei venti direttori è stata possibile, però, perché abbiamo fatto una norma di legge che ci ha consentito, pur rientrando nel numero massimo di dirigenti previsti dal Mibact, di fare una selezione internazionale ad hoc per i musei. Andando avanti, cambiando le regole, recuperando qualche altro posto, io sono per allargare questo esperimento. Naturalmente

restiamo sui grandi musei. Roma, non c'è dubbio, è il cuore di tutto questo.

Continuiamo a ragionare sul tema dei grandi musei della Capitale, che significano grandi flussi di turisti e introiti che fanno la differenza. E guardiamo, però, al patrimonio comunale, ai Musei Capitolini, Ara Pacis, Mercati di Traiano, Fori imperiali. Non si sente di suggerire al sindaco Ignazio Marino un'operazione analoga dal forte carattere innovativo?

«Su Roma c'è bisogno di una collaborazione totale almeno nel pubblico. Abbiamo già fatto dei passi in questo senso con l'accordo per far nascere il Consorzio sui Fori e la gestione unificata dell'area archeologica più importante del mondo. Io sono per estendere via via questo percorso il più possibile su Roma, proprio sul modello Consorzio Fori. Allo stesso tempo lo stiamo sperimentando su altre città italiane. Con un tavolo tecnico tra Anci e il Ministero stiamo accelerando questo meccanismo di in-

tegrazione dell'offerta culturale. Torniamo ai nuovi direttori. Ora questi venti manager della cultura italiana sbarcheranno nei rispettivi musei. Ci sarà una struttura adeguata ad accoglierli? Altrimenti tra burocrazia, barricate sindacali, utenze da pagare, rischiano il naufragio prima di partire.

«Ma noi non abbiamo nominato i direttori perché arrivassero in una forma organizzativa rimasta a quella del passato. I direttori giungono ora alla fine di un percorso di riforma. I venti grandi musei hanno per decreto una loro autonomia: restano dello Stato, ma avranno un'autonomia di bilancio, di gestione, di bigliettazione, di raccolta di fondi privati, di budget. Hanno insom-

ma una forma giuridica nuova». Veniamo alla modernizzazione dei musei. Efficienza dei nuovi servizi, tra caffetteria, bookshop, comunicazione hi-tech. Qual è lo scenario che si schiude ora?

«Qui abbiamo un'anomalia di servizi dati a imprese da ormai troppo tempo. Con una norma di legge i nuovi direttori potranno mettere a bando l'affidamento di servizi legati ai loro progetti di valorizzazione scientifica. Sarà la prima cosa che faranno appena insediati».

Ministro, dopo la "rivoluzione" dei Beni culturali, l'operazione di bando pubblico internazionale non potrebbe diventare la chiave di volta di un sistema Italia? Esportarla anche

nella pubblica amministrazione potrebbe essere una soluzione?

«Sicuramente si andrà verso quella direzione, soprattutto ragionando entro i confini europei. So che arriviamo alla grande, ma anche ultimi nella competizione internazionale per dirigere i musei. Stranieri venuti in Italia non ce n'erano prima anche perché la situazione dei musei italiani lo rendeva impossibile, visto che dovevano diventare funzionari pubblici a 1600 euro al mese. Questo è un settore particolare, non si può estendere a tutto, anche se la competitività diventerà una condizione della pubblica amministrazione».

Laura Larcan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I NUOVI DIRETTORI
METTERANNO A BANDO
L'AFFIDAMENTO
DI SERVIZI LEGATI
ALLA VALORIZZAZIONE
SCIENTIFICA**



**L'ITALIA È IL PRIMO
PAESE AL MONDO
CHE HA APERTO
AL CONCORSO PUBBLICO
VENTI GRANDI MUSEI
CONTEMPORANEAMENTE**



Il ministro dei Beni culturali Dario **Franceschini** (foto MISTRULLI)